G I U S E P P E D E G I A C O M O

S. B E N E D I C T U S D E M O N T E R O D O N I

M O N T E R O D U N I, G E N N A I O 1 9 9 6

Nel ricordo di mio fratello
Giuseppe dono

All'amico Ing. Stefano
Biello con l'affetto
e la stima di sempre

5/09/22

Brutti...

DEDICA

CLODOMIRO DE GIACOMO

(3-I2-I909 I4-I-I995)

A mio padre Clodomiro

nel primo anniversario

della sua dolorosa scomparsa

GIUSEPPE DE GIACOMO

INTRODUZIONE

Il Monastero di S.Benedetto di Monteroduni e' oggetto delle nostre ricerche dal I980 circa.Ma solo nel I986,abbandonate le nostre avventurose ed infruttuose indagini sul territorio e presso gli anziani di Monteroduni che nulla sapevano,iniziammo a Montecassino,con la guida del Leccisotti,l'accurata selezione dei Documenti di interesse.

Cosi' nella nostra prima Opera del I987 "Monteroduni intorno al Mille, Lamberti,Cassino",potevamo gia' trattare il Documento del II05 con cui il Conte Ugo I de Molisio confermava ad Oderisio I Abate di Montecassino il Monastero di S.Benedetto di Monteroduni (pp. I3-20);va sottolineata l'importanza di tale Atto,che cita per la prima volta sia tale Monastero che Monteroduni.

Intanto le nostre ricerche continuavano;eravamo alle prese con la trascrizione delle circa 750 pagine dei Documenti inediti (Aula II-Capsula XLVIII-Fascicolo III),avuti in diapositiva da Montecassino,e con ricognizioni sul posto ogni volta che trovavamo da essi un nuovo nome od indizio.

Nel I988 non eravamo ancora pronti,ma nella nostra seconda Opera di tale anno "Monteroduni dalla Preistoria al Mille,Lamberti,Cassino",potevamo gia' affermare che il Monastero di S.Benedetto "non si trovava in contrada Grotte"(pp.86-87),dove Lo aveva ubicato il Mattei nella sua "Storia d'Isernia".

Solo nel I99I,dopo la trascrizione di oltre quattrocento pagine dei Documenti suddetti ed i numerosi sopralluoghi,con la pubblicazione della nostra terza Opera "Monteroduni dal Neolitico al Feudalesimo,Lamberti, Cassino",eravamo finalmente in grado di svelare il mistero dell'ubicazione del Monastero(pp.II3-II5);in essa riportavamo pure la Classificazione fatta dal Leccisotti dei transunti dell'Atto del II05 (pp.78-79) redatti nel I40I-I402,e la nostra impressione che in tali anni,o in precedenza,era successo "qualche cosa",come si ricava pure dalla porta di bronzo (pp.II5-II7),ma senza capire nulla di preciso.

Le nostre ricerche sono continuate anche successivamente, e non sono al momento terminate.

Era gia' vivo in noi il desiderio di pubblicare un Volume del tutto autonomo sul Monastero di S.Benedetto di Monteroduni, quando il "Premio S.Benedetto" ne ha fornito l'improvvisa occasione, pur nel ritmo vertiginoso del poco tempo disponibile.

Nasce cosi' la presente Opera, che, pur avvalendosi ovviamente delle ricerche gia' effettuate, e sparse nei tre Volumi citati, le fa proprie in modo organico per puntare ad un nuovo obiettivo.

Anche le poche notizie gia' pubblicate, in particolare sull'ubicazione del Monastero, peraltro inserite in sintesi in un diverso contesto, assumono nuova luce per le seguenti ragioni: 1) In esse sono contenuti i riferimenti ai Documenti inediti citati, che riportiamo al Cap. IV, sicuri dell'utilita' della loro trascrizione; 2) Nel 1994 il Mattei, nella sua opera postuma "Memorie storiche di Monteroduni", ripropone la sua non documentata e fantasiosa ipotesi della posizione alle Grotte del Monastero di S. Benedetto di Monteroduni: tale Volume, regalato in migliaia di esemplari, ha diffuso ovunque una notizia non rispondente al vero, a fronte della nostra esatta ubicazione giunta invece solo ad un limitato numero di persone; 3) La documentazione del sito dell'antico Monastero assume dunque nuova attualita', anche ai fini dell'importante funzione che esso ha potuto svolgere proprio grazie alla posizione che aveva.

La presente Opera dunque, proprio per l'impostazione specifica ed unitaria, per l'abbondanza di notizie nuove che sono prevalenti rispetto a quelle gia' ritrovate, e soprattutto per la funzione che giustamente attribuisce al Monastero in relazione ai nuovi popoli sopraggiunti nel suo territorio, e' del tutto inedita ed originale.

La sua pubblicazione, oltre che il merito di puntualizzare i risultati raggiunti, necessario punto di partenza per le ricerche successive, e di riportare almeno alcuni dei numerosi Documenti inediti relativi, ha anche il pregio di evidenziare il singolare ruolo avuto da un umile insediamento benedettino nel particolare territorio di sua competenza.

Proprio al fine di individuare con certezza l'ubicazione,e quindi il territorio ed il ruolo,dell'antico Monastero,riportiamo due Carte topografiche di grande importanza:la prima e' stata ottenuta unendo le Carte dell'I.G.M. I:25000 del I946 di Capriati e di Monteroduni;la seconda unendo le Carte dell'I.G.M. I:50.000 del I875 di Venafro e di Castellone,e riportando la Carta finale in scala I:25.000,in modo da rendere piu' agevole il confronto tra le due,che sono cosi' quasi perfettamente sovrapponibili.Di grande rilievo e' la Carta di Venafro del I875,che segna ancora col nome di S.Benedetto l'insediamento sorto intorno all'omonimo Monastero

Non abbiamo invece riportato le fotografie di alcuni luoghi caratteristici:facciamo per ora riferimento alle due gia' pubblicate (Monteroduni dal Neolitico al Feudalesimo,p.II6),che riproducono la Fontana ed il Paese di S.Benedetto.Ci riserviamo di farlo in seguito,in particolare per quelle che potrebbero costituire un'ulteriore prova dell'esistenza del Monastero fin dal 700 circa.

Anche per quanto riguarda i numerosi Documenti inediti,possiamo qui proporre solo i Docc. n.I e n.3I,riservandoci di presentarne altri a breve scadenza.

Solo a lungo termine,magari spezzando l'Opera in due Parti,sara' possibile riportare in ordine cronologico tutti i Documenti che,oltre ad essere allora fonte di certezza giuridica non solo per il Monastero ma anche per tutti coloro che ne possedevano le terre,costituiscono ora una miniera davvero inesauribile di notizie per la storia degli ultimi trecento anni di tutto il territorio.

CAPITOLO I

UBICAZIONE E TERRITORI DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI MONTERODUNI

I.1. ESISTENZA E DOCUMENTI

Sulla porta di bronzo della Basilica di Montecassino sono elencati alcuni possedimenti e prepositure che appartenevano alla prestigiosa Abbazia, e, tra questi, nella XVII formella della valva destra per chi guarda, figura anche "S.BENEDICTUS DE MONTERODONI". La notizia e' riportata anche dal Fabiani (I.4.1.II., p.422).

E' poi evidente che MONTERODONI corrisponde all'attuale MONTERODUNI in provincia di Isernia, come risulta dagli Autori che trattano l'importante Documento del 1105 con cui il Conte Ugo I de Molisio confermava ad Oderisio I Abate di Montecassino il Monastero di S.Benedetto in "monte Rodoni" (Aula III-Capsula XIV, n.21), gia' trascritto dal Gattola (I.4.2. pp.224-225); il Leccisotti dice "Monteroduni" (I.4.3., p.132), ed il de Francesco afferma che "monterodoni" corrisponde a Monteroduni nel circondario di Isernia (I.4.4., p.82). Abbiamo gia' trattato tale Documento (I.4.5., pp.13-20) ed i relativi transunti (I.4.6., pp.78-79); su di essi ritorneremo in seguito per ulteriori considerazioni.

La ricerca dell'ubicazione di tale Monastero ci ha impegnato assiduamente per oltre dieci anni, ma abbiamo risolto il problema solo dopo aver trascritto e studiato a fondo i molti Documenti avuti in diapositiva da Montecassino e cosi' classificati dal Leccisotti: "2052. Aula MI-Capsula XLVIII-Fascicolo III (intero)-XVI-XIX sec. S.Benedetto di Monteroduni (con beni in Gallo e Capriati). Inventari-Affitti-Collazioni-Carte Varie-Originali e Copie" (I.4.7., p.127).

La pubblicazione di tali Documenti finora inediti, oltre che essere certamente gradita sia a Montecassino che ai Comuni di Monteroduni e Gallo, e' importante anche ai fini della certezza dell'ubicazione del Monastero di S.Benedetto di Monteroduni, e quindi dell'influsso benefico che lo stesso, grazie proprio alla sua posizione, ha potuto

esercitare sull'integrazione dei diversi popoli europei del suo territorio, come piu' avanti svilupperemo.

I.2. UBICAZIONE DEL MONASTERO

I.2.1. Sua esatta posizione

Avevamo gia' trovato e riferito l'esatta ubicazione di tale Monastero in una nostra precedente Opera (I.4.6., pp.113-115), e ne riportiamo qui i risultati con ulteriori prove ed affinamenti.

Tale dimostrazione scaturiva da quattro Documenti fondamentali (nn.1, 2, 9, 20), ma era sostenuta da tutti i rimanenti gia' trascritti.

La Candavinella di S.Benedetto confinava dunque con la "Chiesa diruta di S.Benedetto", da intendere chiaramente come fabbricato, e con la "Fontana di S.Benedetto" (Doc. n.1, p.9). Una terra a "S.Benedetto" vicino il muro della Chiesa (Doc. n.2, p.24), e' detta anche al "Colle di S.Benedetto (Doc. n.9, p.79). Infine la "Fontana di S.Benedetto" era detta pure "Fontana di S.Venditto" (Doc. n.20, p.200).

Il Monastero si trovava dunque sul "Colle di S.Benedetto", ed in prossimita' della "Fontana di S.Benedetto" o "Fontana di S.Venditto". Tale fontana assumeva chiaramente un ruolo determinante per la ricerca del Monastero.

Essa non e' segnata sulla Carta di Monteroduni (I.4.8.IV,), e l'andavamo cercando su in montagna, dove ci indirizzavano i tanti nomi trovati a mano a mano nei Documenti, quando un pastore di Vallelonga, ivi incontrato per caso ed interrogato in proposito, ci parlo' nel suo colorito dialetto della "Fontana di Sante Vennitte". Fu la luce che ci chiari' ogni cosa, dal momento che fu immediato per noi collegare "Sante Vennitte" a "San Venditto" e quindi a "S.Benedetto". Gia' raggianti di gioia per la inattesa soluzione, ci mettemmo alla ricerca della Carta di Capriati (I.4.8.III.) che ci diede la sospirata conferma.

La Fontana di S.Benedetto si trova ai piedi dell'attuale Vallelonga, ed ivi si trovava dunque l'antico Monastero.

L'insediamento di Vallelonga, che dista solo tre chilometri in via d'aria da Monteroduni, di cui prima faceva parte, appartiene attualmente

al Comune di Gallo,in provincia di Caserta;anche il suo nome e' nuovo, e ci tocca affinar le cose per individuare l'esatta ubicazione del Monastero.

Tale centro e' infatti composto di quattro nuclei fondamentali,come si vede dalla Carta dell'I.G.M.(I.4.8.III):quello principale e' ora Vallelonga,cosi' segnato sulla Carta,che prende il nome dall'omonima contrada e da' poi nome a tutto l'insediamento;il secondo e' segnato col nome di Masseria Stroia;il terzo e' sulla strada per Gallo e si e' oggi notevolmente sviluppato;il quarto,il piu' vicino alla Fontana di S.Benedetto,riportato senza nome,e' finalmente il sito dell'antico Monastero.

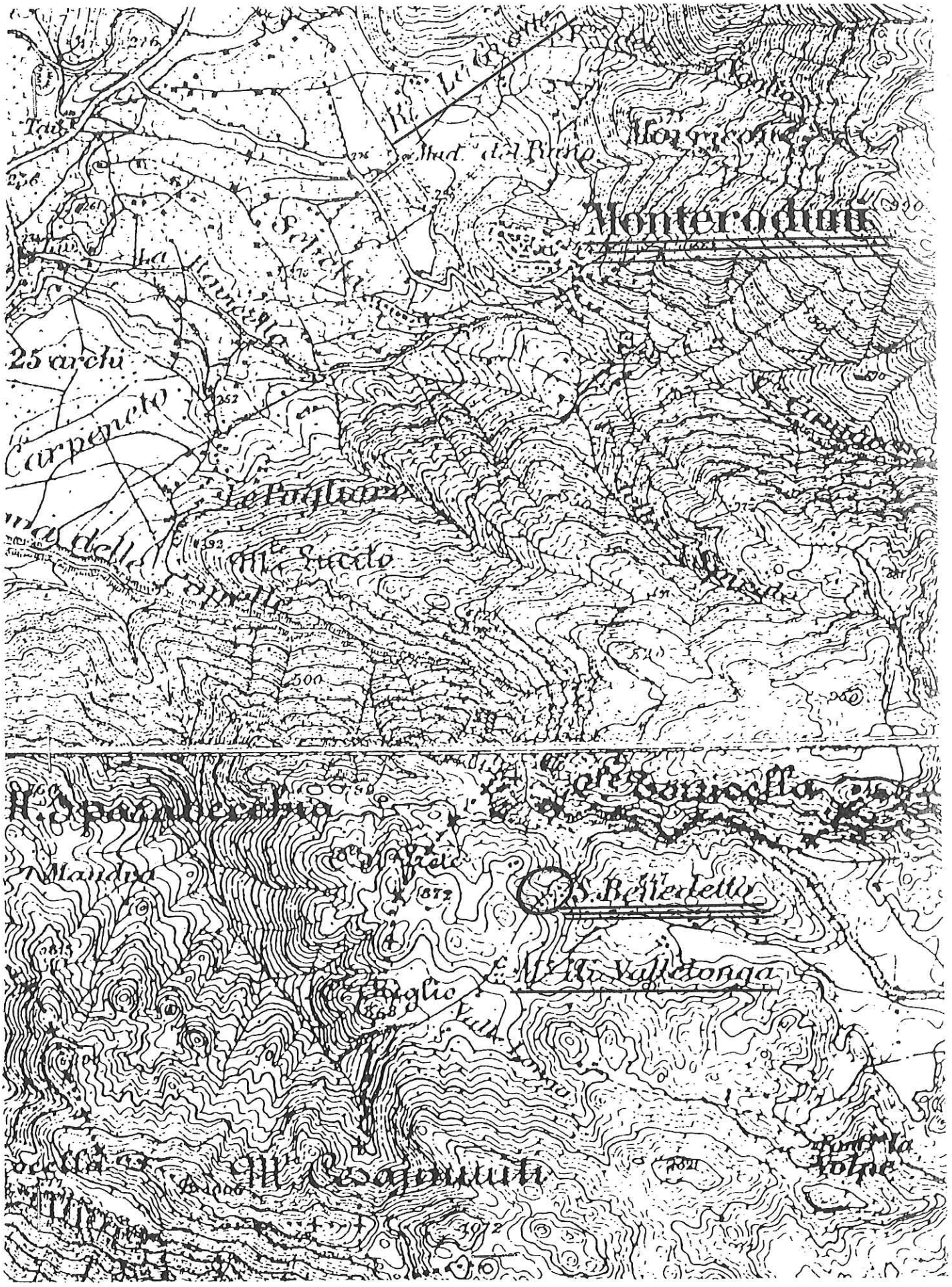
Ed infatti la Carta del 1875,ritrovata da poco,lo riporta col nome di "S.Benedetto" e come insediamento principale;su di essa e' riportato ancora solo l'attuale nucleo di Vallelonga,allora di poco conto,e segnato col nome di "Masserie di Vallelonga"(I.4.9.III).

Solo di recente dunque il Paese ha abbandonato il suo originario nome di S.Benedetto (di Monteroduni) per assumere quello nuovo di Vallelonga.

I.2.2. Una ubicazione errata da scartare definitivamente

A questo punto dobbiamo sbarazzare il campo definitivamente dalla infondata e fantasiosa opinione di D. Antonio Mattei che colloca tale Monastero nella contrada Grotte del Comune di Monteroduni.A lui va tutto il nostro rispetto perche' nostro concittadino,Vicario Generale della Diocesi d'Isernia e Venafro,e soprattutto perche' passato a miglior vita gia' dal 1992,ma per amor del vero dobbiamo comunque confutarlo decisamente.Tale convinzione il Mattei aveva gia' espresso nella sua Storia d'Isernia (I.4.10.,p.54),inducendo cosi' in errore tutti gli altri Autori che l'hanno ripresa da lui senza alcuna indagine personale.Ma ancor piu' ha errato il Mattei a voler conservare tale sua congettura,anche dopo i nostri documentati studi,nell'Opera postuma "Memorie storiche di Monteroduni" (I.4.11.,pp.11-12). Vediamo dunque quali sono le sue deboli argomentazioni,a confronto delle oltre quattrocento pagine di Documenti inediti da noi trascritti ed analizzati:"Probabilmente il monastero (di S.

Monteroduni, le Grotte e la Fontana Grotte. L'attuale Vallelonga e la Fontana di S. Benedetto; nel cerchietto (segnato da noi) si trovava il Monastero. Sono segnati anche molti suoi possedimenti (Da I.4.8. III e IV).



L'insediamento sorto intorno al Monastero, segnato ancora col nome di S. Benedetto nella Carta del 1883 (Da I.4.9. III e IV).

Benedetto di Monteroduni)era ubicato in contrada "Grotte" a un chilometro e mezzo dall'abitato (di Monteroduni).Attualmente in detta zona,per poco che si scavi,si trovano cocci maiolicati;e allorche' nell'immediato dopo-guerra vi si costrui' il campo sportivo si scopri' il lastricato d'una strada antica.Dell'antico edificio monasteriale ora sarebbero rimaste una fontanella risultante da acque di stillicidio raccolte lungo un cunicolo scavato nel tufo nonche' una chiesa interrata di normali dimensioni (forse era la cripta dell'antico tempio),che molti anni fa potetti osservare attraverso una botola,nascosta sotto la corteccia erbosa di un terreno della zona.Il compianto Dott. Custode Faralli,proprietario dei terreni in quei paraggi,gentilmente si presto' a scoperchiare la botola...Non manca a Monteroduni chi,rifiutando l'ubicazione di S.Benedetto in contrada "Grotte",si arrampica sulle montagne di Vallelunga di Gallo Matese per riconoscerne il sito presso la fontana chiamata di San Benedetto.Ma...Vallelunga e' in Terra di Lavoro;senza dire che la donazione del monastero di San Benedetto a Montecassino fu fatta dal Conte Ugo I di Molise.Si arrivo' anche a dire che Vallelunga chiamavasi "Casale di Monteroduni".Ma per quanti documenti abbia consultato,non ho mai trovato simile denominazione.Rimaniamo quindi ancorati alla tradizione che vede il Monastero di S.Benedetto ubicato in contrada "Grotte".Nel 1989 la Soprintendenza d'Arte e Archeologia di Campobasso promosse gli scavi in contrada "Grotte",senza estenderli a tutta la zona.I risultati furono oggetto di una relazione di cui una copia fu rilasciata al Municipio di Monteroduni.In sintesi questa arriva alla conclusione che in base ai saggi di scavo effettuati si e' accertata la presenza di un complesso archeologico di rilevantissimo interesse che lascia intravedere la presenza di una villa a carattere residenziale di notevole estensione e di certo pregio databile tra la fine della repubblica e l'inizio dell'Impero.Ma il Monastero fu apposto o sovrapposto alla struttura della villa romana?Nessuna precisazione e' possibile dare.Del resto si tenga presente che gli scavi in contrada "Grotte" sono del tutto parziali"(I.4.11.,pp.11-12).

Possiamo fare in proposito le seguenti osservazioni.

1)Non vediamo quale nesso sussista tra il presunto Monastero in contra

da Grotte e la sconclusionata prova dei reperti riferiti dal Mattei, che egli stesso dice poi di epoca romana, come risulta evidente dalla Relazione della Sovrintendenza. I risultati e le foto degli scavi sono stati gia' da noi riportati, e quello che ha visto il Mattei dalla botola e' probabilmente una delle quattro volte a botte che si estendono appunto nel terreno da lui citato (I.4.6., pp.73-76). Ci e' stato pure riferito che nell'occasione, il Mattei lanciasse in detta buca un messaggio in bottiglia con la scritta: "Questo e' il Monastero di S.Benedetto di Monteroduni". Noi non crediamo a tale voce, ma la riportiamo comunque, perche', nel caso di un eventuale ritrovamento, si conosca fin d'ora la fonte fasulla di tale scrittura. Nessuna traccia dunque del Monastero. D'altra parte, se questo era sovrapposto alla costruzione romana, doveva venire alla luce per primo. Ne' puo' essere apposto, perche' tale costruzione continua con le stesse caratteristiche. La citata Relazione della Sovrintendenza non soddisfa neanche noi, perche' l'insediamento in contrada Grotte non e' limitato ad una villa residenziale, ma e' l'antica citta' di Rotae; anche la fontanella, che poi e' un vero e proprio acquedotto sotterraneo che si estende per centinaia di metri nelle visceri della montagna, presenta tutte le caratteristiche di epoca romana (I.4.12., pp.49-74, 84-95); inoltre essa non ha mai avuto il nome di "Fontana S.Benedetto", essenziale all'ubicazione del Monastero, come risulta dai Documenti, ma e chiamata "Fontana Grotte" (I.4.8,

2) Pur essendo gli scavi parziali, non vi e' alcuna speranza di trovare il Monastero presso la fontanella, perche' la Relazione della Sovrintendenza afferma che la costruzione romana e' di "notevoli dimensioni", con ci scartando la possibilita' di edifici di diverse epoche e caratteristiche

3) Anche la via che passa per contrada Grotte porta attualmente il nome di "Via S.Nazzaro", dall'omonima Chiesa forse esistente gia' nel 900 circa (I.4.12., p.104), e citata comunque nel Privilegio di papa Lucio III del 1182 (I.4.5., pp.21-23, 58). Se in tale contrada esisteva il Monastero di S.Benedetto, tale via si chiamerebbe invece "Via S.Benedetto". Anche l'antica via trovata durante la costruzione del primo campo sportivo era costituita da un basolato di epoca romana (I.4.6., p.71).

4) Non sappiamo poi quale tradizione di Monteroduni ubichi il Monaste-

ro di S.Benedetto in contrada Grotte,se domandando in proposito a tutto Monteroduni per circa otto anni,nessuno ha saputo dirci mai niente.La credenza e' dunque esclusiva del solo Mattei.La tradizione e' invece ancor viva a Vallelonga,dove tutti ne parlano,fornendo sempre nuovi particolari sulle tombe del Monastero,sul terreno del "Padre Abate",sulla "candavinella" e su cento altre cose ancora.

5)E' ininfluente che oggi Monteroduni e' nel Molise e Vallelonga nella Campania.Ma quando nel II05 il Monastero di S.Benedetto di Monteroduni fu confermato dal Conte di Molise a Montecassino,la Contea di Molise comprendeva anche Gallo,mentre la precedente Contea di Isernia giungeva addirittura fino alle Secine di Letino,come risulta dai Documenti della Concessione della Contea di Isernia del 964 e dal Privilegio di Lucio III (I.4. 5.,pp.6I-68).Gallo,a cui appartiene oggi Vallelonga,pur trovandosi in provincia di Caserta,fa capo tuttora alla Diocesi di Isernia.

6)La nostra affermazione che Vallelonga fosse chiamata in precedenza "Casale di Monteroduni" e' del tutto marginale,perche' apparteneva comunque al territorio di Monteroduni,ed e' una notizia orale avuta dagli abitanti del luogo.Ma lo stesso Mattei avvalora tale tesi,estendendo detta denominazione addirittura a Gallo:"D'altra parte nemmeno i Monteroduneси accettarono che,in base ad una sentenza della Commissione feudale del 30 giugno I8I0,ribadita con una sentenza del 24 dicembre I8II,Gallo venisse considerato un ""casale"" di Monteroduni con pieni e comodi usi in tutti i demani ex-feudali di Monteroduni,senza prestazione alcuna"(I.4.11.,p.I8(Comunque le fonti scritte,anche se non trovate dal Mattei,esistono effettivamente:il Documento n.2 afferma che tutti i terreni di Vallelonga eranc siti "nel territorio di Monteroduni",e la Carta del I875 da' ancora al Paese il nome di S.Benedetto (di Monteroduni)(I.4.9.III.);in qualche Documento abbiamo trovato anche "Gallo di Monteroduni".

7)Il Mattei non ha letto un solo rigo dei Documenti citati (Aula II, Capsula XLVIII,Fascicolo III);e' vero che ci siamo arrampicati per le montagne,col nostro nome e con le nostre gambe,ma solo cosi'abbiamo potuto centrare l'obiettivo,che avremmo comunque raggiunto molto prima se solo avessimo domandato a Vallelonga,e se non avessimo fatto per tanti anni, come il Mattei,l'imperdonabile errore di voler trovare a Monteroduni

il Monastero di S.Benedetto,per l'evidente ignoranza che anche Vallelonga faceva parte anticamente del suo territorio.

I.3.I POSSEDIMENTI DEL MONASTERO

Dai Documenti n.I e n.2 possiamo anche ricavare i territori che appartenevano al Monastero di S.Benedetto di Monteroduni.

Questo possedeva a Monteroduni terreni alle contrade Castagneto,S. Erme,Pantana,Ravicella,Schiete,Camposacco,Vado S.Nicola,Cavatore,Campo Rodolfo,Cauronigri,Casasole,Caprionero,Campo Fiorito,Cerreto,Copelle, Valle Cifrina,Mammeri,e Carpinete.

Tranne Camposacco,Guado S.Nicola,Campo Fiorito e Cerreto,tutte le contrade nominate sono ai piedi della catena montuosa su cui e' situata Vallelonga.Inoltre tali possedimenti non sono concentrati in una zona ristretta,ma sono invece dispersi in buona parte del territorio di Monteroduni.

A Vallelonga esso possedeva un territorio molto compatto,situato tutt'intorno al Monastero,precisamente:al Colle di S.Benedetto,cioe' quello su cui sorgeva il Monastero;a Vallelonga;a Colle Giglio;a Colle dei Capponi,che e' quello chiamato sulla Carta col nome di Mass. Stroia; alla Fontana di S.Benedetto;al Lago Jacurso,Lacurso o Lacimorso,situato tra S.Benedetto e le Starze Longhe,sulla strada per Gallo;Starza Long seu Colle Iapietro;Fontana dei Porcini;alla Valle di S.Agapito seu la Franconara;Starza del mozzo.

Nell'Inventario del I5I4 (Documento n.2) tutti i terreni di Vallelonga sono detti situati "nel territorio di Monteroduni".

E' cosi' confermata l'ubicazione del Monastero di S.Benedetto di Monteroduni a Vallelonga,e che tale insediamento,con tutte le contrade limitrofe,faceva parte di Monteroduni.

I.4.BIBLIOGRAFIA

I.4.1.L.Fabiani,La terra di S.Benedetto,Voll.I e II,Badia di Montecassino,I968.

I.4.2.E.Gattola,Accessiones ad historiam Abbatiae Cassinensis,Venetiis, Coleti,I733.

I.4.3.T.Leccisotti,I Regesti dell'Archivio,Vol.II,Roma,I965.

I.4.4.A.De Francesco,Origini e sviluppo del Feudalesimo nel Molise fino alla caduta della dominazione normanna,in Archivio Storico per le Province Napoletane,XXXV (I9I0).

I.4.5.G.de Giacomo,Monteroduni intorno al Mille,Lamberti,Cassino,I987.

I.4.6.G.de Giacomo,Monteroduni dal Neolitico al Feudalesimo,Lamberti, Cassino,I99I.

I.4.7.T.Leccisotti,I Regesti dell'Archivio,Vol.VIII.

I.4.8.Istituto Geografico Militare,Foglio I6I della Carta d'Italia:I S.O. S.Agapito,I946;II N.O.Gallo,I942;III N.E. Capriati a Volturno,I946; IV S.E. Monteroduni,I946.

I.4.9.Istituto Geografico Militare,Foglio I6I della Carta d'Italia:III Venafro,I875;IV Castellone al Volturno,I875.

I.4.10.A.M.Mattei,Storia di Isernia,Vol.I,Atena Mediterranea,Napoli,I978.

I.4.11.A.M.Mattei,Memorie storiche di Monteroduni,Tipolitografia Aterno, Pescara,I994.

I.4.12.G.de Giacomo,Monteroduni dalla Preistoria al Mille,Lamberti,Cassino,I988.

CAPITOLO II

LE VICENDE DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI MONTERODUNI

II.1. DALLE ORIGINI ALLA FINE DEL SECOLO XI

La prima notizia certa che abbiamo del Monastero di S. Benedetto di Monteroduni e' dell'anno 1105 ed e' contenuta nella Concessione del Conte Ugo I de Molisio ad Oderisio I Abate di Montecassino.

Per tutto il periodo precedente, sul quale le nostre ricerche continuano, possiamo per ora fare solo delle ipotesi, basate comunque su prove chiare e consistenti, ed ottenute anche in analogia agli altri Monasteri ed in particolare a quello centrale di Montecassino.

S. Benedetto da Norcia (480-543) giunse a Montecassino tra il 525 ed il 529, sotto il governo dei Goti, e vi fondo' il suo Monastero nel 529, poi distrutto dal longobardo Zotone, primo duca di Benevento, tra il 577 ed il 589: i monaci ed il loro abate Bonito ripararono a Roma al Laterano (II.4.1.I., p.II).

Possiamo gia' dire qualche cosa anche per S. Benedetto di Monteroduni: il proprietario della casa costruita sui resti dell'antico Monastero ci riferi' che alcuni esperti avevano datato tali antiche strutture al VI secolo: la notizia e' di grande rilevanza perche', se del tutto attendibile, darebbe certezza dell'esistenza del Monastero fin dai tempi di S. Benedetto.

Tra la fine del VII secolo e l'inizio dell'VIII, essendosi nel frattempo i Longobardi convertiti al Cristianesimo, e grazie alle loro ricche e frequenti donazioni, vi fu poi tutto un fiorire di Monasteri.

Nel 703 Paldone, Tasone e Tatone costruirono il Monastero di S. Vincenzo al Volturno (II.4.1.I., p.12): forse in tale anno esso era gia' completato, perche' l'Ughelli fissa al 685 l'anno di inizio della sua costruzione (II.4.2., col. 377)(II.2.3., p.73).

Nel 717 Petronace di Brescia, per incarico di papa Gregorio II, inizio' la ricostruzione del Monastero di Montecassino (II.4.1.I., p.12), a cui subito pervennero generose concessioni di terre e di altri Monasteri ap-

pena costituiti.

Tra il 730 ed il 780 a Montecassino fu donata l'obbedienza di "S. Maria in Cingla presso Alife fondata dallo sculdascio beneventano Saraceno e riccamente dotata dal duca Gisolfo II e sua moglie Scanniperga" (II.4.1.II.,p.392).

Sebbene non abbiamo prove concrete in proposito,e' tuttavia molto probabile che,in tanto fervore religioso,il Monastero di S.Benedetto di Monteroduni sia stato costruito o ricostruito in tali anni,cioe' tra il 680 e l'inizio dell'VIII secolo,e donato poco dopo a Montecassino.

C'era infatti una profonda ragione ad accelerare i tempi della sua costruzione:nel 667 un nuovo popolo,venuto in pace,ma pur sempre rozzo ed incivile,aveva ottenuto di poter abitare le zone del Matese:erano i Bulgari di Alzeco,ed occorrevano una guida ed un controllo per la loro civilizzazione ed integrazione.Tale avvenimento,se pur non sia da prendere come una prova concreta,costituisce pur sempre una buona motivazione per la costruzione nel periodo e nel sito suddetti del Monastero di S. Benedetto di Monteroduni.

Esso dovette poi subire tutte le vicende del Monastero di Montecassino e di quelli dipendenti,e la naturale evoluzione da cella a rocha ed a Paese.

L'epoca delle "cellae" va dalla donazione di Gisolfo II a Montecassino nel 744 alla distruzione di questo ad opera dei Saraceni nell'883 (II.4.1.I.,p.XVI).Esse erano organizzate sul tipo della villa romana e della curtis,e possedevano terrae "dominicae" condotte direttamente dai monaci grazie al lavoro dei servi,terre "massericiae" condotte dai servi e "pertinentiae" cioe' boschi e pascoli ad uso dei servi stessi (II.4.1.II.,p.208)."La Candavinella di S.Benedetto,vicino la Chiesa diruta di S.Benedetto,libera del Monastero"(Doc. n.I),cosi' citata in un Documento del 1714,e' buon indizio che S.Benedetto fosse una cella.

Nell'883 i Saraceni distrussero Montecassino:i monaci ripararono prima a Teano,e dopo il 915 a Capua,essendo andato in fiamme il primo rifugio.Solo nel 949 Aligerno ritornava a Montecassino coi suoi monaci,ed ultimava la ricostruzione del Monastero iniziata dall'Abate Giovanni I

(913-934),e continuata dai suoi successori Adalberto (934-942),Baldovino (942-947) e Maielporto (947-949) (II.4.1.I.,pp.34-35,40,47).Non sappiamo se i Saraceni riuscirono a raggiungere l'impervio Monastero a Vallelonga:certamente giunsero nelle sottostanti contrade di Monteroduni,di cui alcuni toponimi,come Capo Rio Negro e Masaricino,sono tuttora testimonianza dell'infausto avvenimento.

La seconda epoca,quella delle "Rochae",va dal ritorno dei monaci a Montecassino (949) all'espulsione dei Normanni dalla Terra di S.Benedetto (1045).L'Abate Aligerno ricostrui' i Monasteri distrutti dai Saraceni e li doto' di una torre di difesa.Paldolfo Capodiferro e Landolfo III nel 967 ratificarono le rocche gia' costruite ed autorizzarono Montecassino a costruirne altre.Tutte queste rocche sono citate nel Diploma di papa Vittore II del 1057.L'Abate Aligerno ripopolo' anche le terre del Monastero chiamando nuovi agricoltori coi quali stipulo' contratti livellari (II.4.1.I.,pp.XVI,48,56,161,157).Una torre di tal tipo,che non ci risulta attualmente a Vallelonga nel sito dell'antico Monastero, e' invece ancor visibile accanto alla vicina Chiesa di S. Tomeo in prossimita' del Volturno (II.4.4.III.),anch'essa appartenente un tempo a Montecassino.

La terza epoca e' quella della formazione dei centri abitati e va dall'espulsione dei Normanni (1045) fino alla morte dell'Abate Bernardo I Ayglerio (1282) ed oltre.Infatti,per timore di rappresaglie da parte dei Normanni,l'Abate Richerio ordino' alla popolazione,che viveva ancora in casolari sparsi nelle campagne,di andare ad abitare presso le rocche intorno alle quali costrui' abitazioni circondandole di mura:nascevano cosi' i Paesi (II.4.1.I.,pp.XVI,172).Cio' risulta evidente anche per il Monastero di S.Benedetto di Monteroduni,intorno al quale sorse effettivamente il villaggio di S.Benedetto,cosi' riportato ancora dalla Carta del 1875 (II.4.5.).

II.2.DAL 1105 AL 1349. DISTRUZIONE DEL MONASTERO

Giungiamo cosi' al 1105,anno in cui abbiamo certezza del Monastero di

S. Benedetto di Monteroduni dal Documento con il quale il Conte Ugo I de Molisio confermo' ad Oderisio I Abate di Montecassino:"Io suddetto Ugo per grazia di Dio Conte dichiaro anche di aver offerto a questo stesso nominato monastero due monasteri con tutte le pertinenze che appartengono agli stessi cioe' S. Benedetto in monte Rodoni e S. Pietro in Sesto" Abbiamo gia' riportato e trattato tale Documento (II.4.3.,pp.I3-2I);qui sintetizziamo solo i punti fondamentali.Innanzi tutto dobbiamo precisare che nel II05 si ebbero due Atti,e non uno,precisamente la Concessione e la Convenzione:con la Concessione Ugo I dono' a Montecassino l'intero castello di Viticuso,e dichiaro' di aver offerto allo stesso i due Monasteri di S.Benedetto di Monteroduni e di S.Pietro in Sesto;con la Convenzione il Monastero di Montecassino si obbligava a mettere a disposizione del Conte di Molise lo stesso castello di Viticuso tutte le volte che scoppiava una guerra nei dintorni.Occorre dire che i vari Autori fanno a volte confusione tra i due Documenti.Ovviamente a noi interessa la Concessione,gia' trascritta dal Gattola (II.4.6.,pp.224-225).Abbiamo pure dimostrato senza equivoci che il "monte Rodoni" che figura in tale Atto e' proprio Monteroduni in provincia di Isernia,ed abbiamo gia' evidenziato che Ugo I dichiarava di "aver offerto",e pertanto confermava una precedente concessione.Andrebbero del pari ritrovate tutte le donazioni e conferme precedenti dei vari Signori di tale territorio,dai duchi e principi di Benevento fino ai Conti di Isernia.

Dal II05 al I40I non abbiamo alcuna notizia del Monastero di S. Benedetto di Monteroduni.Esso dovette resistere bene ai terremoti del III7, II25,II3I,I273,I279,I300 e I308 (II.4.7.,p.380,nota n. I9).

Ma quello violentissimo del 9 settembre I349 dovette essere fatale al sacro edificio.Il Ciarlanti ne riporta la descrizione secondo una memoria conservata nell'Archivio della Cattedrale di Isernia:esso fu di tanta potenza,che nessuno ne ricorda uno simile dal tempo della creazione; rase al suolo le citta' di Isernia Venafro e S.Germano,ed i Monasteri di S. Vincenzo al Volturno e di Montecassino;spacco' le montagne;fece circa mille vittime a S. Germano e settecento a Venafro (II.4.8.,pp.397-398). Forse in tale occasione si formo' anche il burrone di Pieschie Rusce,po-

co a valle del Monastero a Vallelonga.In tale anno dovette dunque cessare la sua vita;esso non ebbe poi la forza di risorgere,anche perche' nessuno aiuto pote' avere dalla casa madre,anch'essa distrutta.

Il territorio rimase abbandonato dai monaci,percio' quando Montecassino,terminata la sua ricostruzione,rivolse la sua attenzione a Vallelonga,si trovo' certamente di fronte ad usurpazioni di terre che per antico diritto gli appartenevano.Il comportamento di Montecassino del I400 circa induce infatti a pensare ad atti di rivendica dei territori della sua prepositura.

Il primo indizio in tal senso e' costituito dalla porta di bronzo della Basilica di Montecassino,sulla quale e' riportato,tra gli altri Monasteri dipendenti,anche S.Benedetto di Monteroduni.La prima porta fu costruita a Bisanzio nel I066 su ordine dell'Abate Desiderio,ma essa,secondo il Preston sarebbe andata perduta nel terremoto del I349,con l'evidente conclusione che quella attuale sarebbe stata interamente rifatta dopo tale anno (II.4.9.,pp.67-7I).Il Fabiani riporta le iscrizioni contenute in tutti i riquadri (II.4.1.II.,pp.4I5-423);e' cosi' agevole verificare che nella valva destra per chi guarda la formella n.XVII presenta le stesse iscrizioni della n.XIV,cioe' S.Nazzario di Roccapipirozzi,S.Pietro di Sesto,S.Benedetto di Venafro e S.Croce in Isernia;esse differiscono rispettivamente per S.Benedetto di Monteroduni e S.Marco di Carpinone (II.4.I0.,pp.II5-II6).Nel rifacimento,dunque,fu replicato il pannello n°XIV proprio per aggiungere S.Benedetto di Monteroduni,e rivendicarne in tal modo i possedimenti.

Una prova ancor piu' evidente e' costituita dal fatto che nel periodo giugno I40I-novembre I402 Montecassino richiese per mano di notaio ben tre transunti dell'Atto di Ugo I del II05 (II.4.I0.,pp.78-79)(II.4.11.,pp.227-228,233,235),proprio a dimostrazione della proprieta' di S.Benedetto di Monteroduni e delle relative pertinenze.

Il transunto dell'II ottobre I40I fu redatto dal notaio Antonio Caczolo da S.Germano "a richiesta di fra Cristofaro da Piunarola,preposito di S.Benedetto di Monteroduni e di S.Pietro in Sesto"(II.4.I0.,p.78).

Orbene il preposito vero e proprio doveva risiedere nel proprio Con-

vento,ed e' quindi inammissibile la prepositura di due Monasteri,come nel caso di fra Cristoforo da Piumarola.Cio' conferma che il Monastero di S.Benedetto di Monteroduni era stato atterrato dal violento terremoto del I349,come forse anche S.Pietro in Sesto,e che fra Cristoforo non era preposito nel significato pieno di tale carica.

II.3.DAL I349 AL I805.L'ALTARE DI S. BENEDETTO NELLA CHIESA DI S.MICHELE A MONTERODUNI

Dalla classificazione di un Documento,conosciamo il nome di altri due Prepositi di S.Benedetto di Monteroduni,che erano intorno al I5II D. Marco da Bagno e D. Fortunato da Novara:"Aula II-Capsula XLVIII-Fascicolo I. 3.I5II,novembre I8,ind.XV.a.VIII.Giulio II,Montecassino.Antonio da Genova,priore di Montecassino e luogotenente dell'abate d. Ignazio (Squarcialupi) conferisce a d. Fortunato da Novara monaco e cellario di Montecassino la prepositura di S.Benedetto di Monteroduni,in diocesi di Isernia, vacante per le morte di d. Marco da Bagno familiare del cardinale dei Medici"(II.4.I2.,p.I25).Per costoro e' ancor piu' evidente quanto abbiamo affermato per fra Cristofaro,perche' D.Marco da Bagno era familiare del Cardinale dei Medici,e D. Fortunato da Novara era cellario di Montecassino.

Tanto piu' che del I5I3 e' l'importante Documento che da' notizia di un"beneficio di S.Benedetto eretto dentro la Matrice di Monteroduni"(Doc n.3I).Forse a Vallelonga,dopo il terremoto del I349,**resto' in funzione una Chiesa,ma non certo l'antico Monastero**:erra ancora il Mattei a dire che esso era "funzionante" nel I40I e nel I5II (II.4.I3.,p.I2).E' sicuro invece che almeno dal I5I3 fu eretto un Altare nella Chiesa di S.Michele a Monteroduni,che sostitui' il Monastero e l'evantuale Chiesa.

I numerosi Documenti inediti ritrovati (Aula II,Capsula XLVIII,Fascicolo III) sono tutti relativi ai secoli XVI-XIX,e ci informano che,almeno dal I5I4 in poi,fu Montecassino in prima persona ad esercitare i diritti della sua antica prepositura di S.Benedetto di Monteroduni,dando in appalto per contratto l'esazione dei fitti,con l'obbligo di far celebrare una messa per settimana,piu' la messa solenne nel giorno di S.Benedet-

to,sull'omonimo Altare sito nella Chiesa di S.Michele a Monteroduni.

Non mancarono contrasti tra l'Abate di Montecassino,che ne rivendicava l'autonomia,ed il Vescovo d'Isernia che ne vantava i diritti perche sito in una Chiesa di sua competenza.

Ad ogni modo nel I805 Luigi II Pignatelli,Principe di Monteroduni, compro' per trentamila ducati da Montecassino le terre che L'Abbazia possedeva a Monteroduni e a Gallo (II.4.I3.,p.I46),e finiva cosi',dopo oltre mille anni,l'influenza del Monastero di S.Benedetto di Monteroduni

II.4.BIBLIOGRAFIA

II.4.1.L.Fabiani,La Terra di S.Benedetto,Voll.I e II,Badia di Montecassino,I968.

II.4.2.F.Ughelli,Italia Sacra,Tomo VI,Aesernienses Episcopi,Coleti, Venetiis,I720.

II.4.3.G.de Giacomo,Monteroduni intorno al Mille,Lamberti,Cassino,I987.

II.4.4.Istituto Geografico Militare,Foglio I6I della Carta d'Italia:II N.O.Gallo,I942;III N.E.Capriati,I946;IV S.E.Monteroduni,I946.

II.4.5.I.G.M.,Foglio I6I della Carta d'Italia,III Venafro,I875.

II.4.6.E.Gattola,Accessiones,Venetiis,Coleti,I733.

II.4.7.G.B.Masciotta,II Molise dalle origini ai nostri giorni,I. La Provincia di Molise,Pierro,Napoli,I9I5;Ristampa,Lampo,Campobasso,I98

II.4.8.G.V.Ciarlanti,Memorie Historiche del Sannio,Cavallo,Isernia,I644; Ristampa,Forni,Sala Bolognese,I977.

II.4.9.G.Matthiae,Le Porte Bronzee bizantine in Italia,Officina Ed.,Roma

II.4.I0.G.de Giacomo,Monteroduni dal Neolitico al Feudalesimo,Lamberti, Cassino,I99I.

II.4.II.T.Leccisotti,I Regesti dell'Archivio,Vol.II,Roma,I965.

II.4.I2.T.Leccisotti,I Regesti dell'Archivio,Vol.VIII,Roma,I973.

II.4.I3.A.M.Mattei,Memorie storiche di Monteroduni,Aterno,Pescara,I994.

CAPITOLO III

S. BENEDETTO DI MONTERODUNI ED IL SUO CONTRIBUTO ALLA CIVILTA' DI UN POPOLO EUROPEO

III.1. CONSIDERAZIONI GENERALI

La Regola benedettina "Ora et labora",giusta sintesi di spirito religioso e di nobilitazione del lavoro,fu la grande forza per amalgamare genti cosi' diverse nei tempi barbari del medioevo.

I benedettini ebbero dunque non solo il fine di diffondere il cristianesimo,ma anche l'alta missione civile della trasmissione della cultura, grazie al loro studio ed alla trascrizione dei testi,e quella sociale di mettere a coltura i campi,di ripopolare le campagne,di creare lavoro e ricchezza,e di difendere i coloni.

Ben presto essi si diramarono in Italia ed in tutta Europa,portando ovunque il loro messaggio unificatore di fede,di lavoro,di civilta' e di organizzazione sociale,favorendo in tal modo la fusione della romanita' e del germanesimo (III.4.1.,pp.74-75)(III.4.2.,pp.73-75)(III.4.3.,pp.79-8

Ma se importante fu l'influsso benedettino sulla civilta' delle altre nazioni d'Europa,di uguale ed omogenea rilevanza fu sui popoli europei che si trovavano in Italia.

Proprio in relazione a tale ultimo aspetto il Monastero di S.Benedetto di Monteroduni gioco' un ruolo notevole ai fini dell'integrazione dei popoli stranieri presenti sul suo territorio.

Ed al pari di tutti gli altri Monasteri benedettini in Italia,fu mirabile esempio della nuova concezione del lavoro come fonte morale e religiosa,linfa vitale della nuova societa' italiana e forza principale del suo primo Risorgimento (III.4.4.,p.86).

III.2. S. BENEDETTO DI MONTERODUNI E I BULGARI

Nel 667 Alzeco,Duca dei Bulgari,uscito dalla sua terra che era la Scitia,entro' pacificamente in Italia con il suo esercito e col suo popolo, e chiese a Grimoaldo,Re dei Longobardi,di poter abitare in Italia al suo

servizio.Questi lo invio' al figlio Romoaldo,sesto Duca di Benevento (662-678),che gli assegno' Sepino,Boiano,Isernia ed altre citta' e territori vicini,imponendogli di lasciare il titolo di Duca,che era pari al suo,e di assumere quello di Castaldo.Apprendiamo tali notizie dal Ciarlanti,che a sua volta le riprende soprattutto da Paolo Diacono,di cui riporta anche il passo relativo:"Per haec tempora Bulgarorum Dux Alzeco nomine,incertum quam ob causam a sua gente digressus,Italiam pacifice' introiens cum omni suo Ducatu,et exercitu ad Grimoaldum Regem advenit,et se serviturum,atque in eius ditione habitaturum promittens.Quem ille ad Romoaldum filium Beneventum dirigens,praecepit,ut ei cum suo populo loca habitanda concederet.Quos Romoaldus gratanter suscipiens eisdem praetiosa ad inhabitandum loca,quae ad illud usque tempus deserta fuerant,contribuit;scilicet Sepiam,Bovianum,et Eserniam,et alias cum suis territoriis urbes.Ipsumque Alzeconem mutato dignitatis nomine,pro Duce Castaldum vocitari coepit.Qui usque hodie in illis (quae diximus) locis habitantes,quamvis etiam latine' loquantur,propriae tamen linguae usum minime' amiserunt"(III.4.5.,pp.192-193).

Tali terre erano dunque disabitate,ma,cio' nonostante,nel 790 circa, i Bulgari di Alzeco avevano gia' imparato il latino.Il Ciarlanti cerca di spiegare l'evidente contraddizione dicendo deserte soltanto le campagne,ma la sua tesi non darebbe ragione della diffusione del latino su tutto il territorio abitato dal nuovo popolo.Proprio l'apprendimento di tale lingua in territori sperduti,come era allora la zona intorno al Paese oggi chiamato Vallelonga,conferma la presenza di insediamenti benedettini,ed in particolare del Monastero di S.Benedetto di Monteroduni,fin dal sopraggiungere dei Bulgari,o poco dopo.

Infatti Isernia,Boiano e Sepino sono citta' poste ai piedi dello stesso versante del Matese;Vallelonga e Gallo sono insediamenti posti sul Matese ad una quota di 850 metri circa (III.4.6.II.,III.),ed e' gia' facile pensare che i Bulgari giungessero anche nei territori di tali Paesi.

Ma di cio' abbiamo conferma diretta,come apprendiamo dagli studi di molti Autori.Citiamo per tutti Gianni Infusino:tutti gli abitanti di Gallo sanno che il loro Paese e' di origini bulgare;molte famiglie hanno il

cognome Bojano,proprio come il centro alle pendici del Monte Vitoscia in Bulgaria,Bojano di Sofia;la professoressa di lingue e letteratura slave dell'Universita' di Bari Nicoletta Conte Mjltenova,autrice della relazione-saggio "I Bulgari di Gallo Matese",riferisce che il condottiero bulgaro,giunto a Gallo,cosi' ripetesse l'augurale proverbio della sua terra d'origine:"Se mi canta gallo,qui costruisco la mia comunita'",dando cosi' nome al Paese;la stessa riferisce della similitudine dei tratti somatici degli abitanti di Gallo e di quelli dei Bulgari,almeno secondo la descrizione fattane nel I200 dal francescano Giovanni da Pian del Carpine,e della straordinaria analogia delle nenie e canti popolari dei due Paesi;anche i costumi sono simili,specie per il colore rosso che predomina nell'abbigliamento di ogni giorno od occasione(III.4.7.).

Tali considerazioni possono ovviamente estendersi a Vallelonga,che ci fa tornare alla mente un episodio di circa trent'anni fa.Di ritorno da una gita,passavamo per il Paese all'imbrunire,quando proprio sotto S. Benedetto gli invitati di un banchetto nuziale erano usciti sul prato per sbollire alla frescura del tramonto il calore delle abbondanti libagioni,ed in mezzo a loro la sposa,tutta vestita di bianco,tranne che per le lunghe calze rosse di lana.La strana visione suscito' in noi tanta ilarita' ed eccitazione,che il distratto e strattonato autista ci destino' al profondo fosso laterale,che ci precludeva ogni via d'uscita.Per nostra fortuna gli energumeni invitati,ancor piu' vigorosi per la sorpresa e per la derisione nei nostri confronti,sollevarono in un colpo solo l'automobile con tutto il suo carico.Ed ognuno se ne ando' per i fatti suoi,continuando il concitato commento degli insoliti avvenimenti.Non abbiamo mai saputo il simbolismo di tale abbigliamento,ma non dimenticheremo mai la sposa bianca con le calze rosse.

Ritornando ai Bulgari di Alzeco,abbiamo un particolare che ci induce a qualche riflessione.Il fiume che passa per Gallo si chiama Sava (III.4.6.II.),cosi' ribattezzato certamente dal nuovo popolo.Ma la Sava e' un fiume esclusivamente della Jugoslavia:nasce nella Slovenia dal monte Mangart e si versa poi nel Danubio presso Belgrado (III.4.8.).Si potrebbe pensare che il popolo di Alzeco fosse iugoslavo e non bulgaro,ma cio'

contrasta con le radici di Gallo appena evidenziate,e soprattutto con quanto riferito da Paolo Diacono e riportato dal Ciarlanti (III.4.5.,pp. I92-I93).Si puo' pensare ad una comunanza di costumi tra Bulgari e Slavi del territorio intorno a Belgrado,oppure ad una diversa classificazione del popolo in epoche cosi' lontane,o forse all'ipotesi che il nuovo popolo abbia ribattezzato Sava il ruscello di Gallo dal nome del fiume iugoslavo che era stato la propria guida per giungere in Italia presso Grimoaldo e quindi alla nuova patria sul Matese.

Quale occasione dunque per i Benedettini di andare a popolare e coltivare terre abbandonate,di organizzare e civilizzare nuove genti,ed anche di controllare un territorio che era caduto sotto l'influenza di un nuovo popolo;ed ecco sorgere su un colle del Paese ora chiamato Vallelonga,nel 700 circa,il Monastero di S.Benedetto di Monteroduni;li',e non in contrada Grotte,esso aveva tutta la sua potente missione da svolgere.Veramente Monteroduni,come Paese sul colle,fu costruito ed ebbe tal nome nel I000 circa (III.4.9.,p.35);nel 700,nel suo territorio,c'era Rotae,posta in contrada Grotte (III.4.I0.,pp.6I-66,84-I02),del cui territorio faceva parte con ogni probabilita' anche l'attuale Vallelonga,ed il Monastero doveva allora chiamarsi con altro nome.Cio' spiegherebbe anche l'incongruenza del Diploma del II37 dell'Imperatore Lotario III,che,pur riportando il quadro completo di tutti i possedimenti di Montecassino,non cita S.Benedetto di Monteroduni,appena confermato con tal nome nella concessione del II05 (III.4.11.II.,pp.423-430)(III.4.I2.,p.53).

Gli Autori citati parlano soprattutto dell'influsso dei Benedettini sui Paesi dell'Europa Occidentale,dei Monasteri sorti in Francia e in Svizzera,oltre che in Italia,e dell'impulso dato alla fusione di romanita' e germanesimo (III.4.1.,pp.74-75)(III.4.2.,pp.73-75)(III.4.3.,pp.79-8

S.Benedetto di Monteroduni ebbe invece la singolare prerogativa di esercitare il suo influsso sui Bulgari venuti nel Matese,di integrare cioe' un popolo dell'Europa orientale nel contesto civile e religioso italiano.

La comunanza di interessi intorno al Monastero ha poi avvicinato sem-

pre Piu' i popoli di Vallelonga e di Monteroduni.Dal Documento n.2,e da altri ancora,apprendiamo che i fitti venivano pagati il 2I marzo, durante la festa solenne di S.Benedetto;fino a quando il Monastero resto' in piedi,tale festa si faceva a Vallelonga,ed il popolo di Monteroduni vi si recava in massa per onorare il Santo e le proprie pendenze; atterrato il Monastero dal terremoto del I349,la ricorrenza di S.Benedetto veniva celebrata nella Chiesa di S.Michele,ed erano gli abitanti di Vallelonga a scendere a Monteroduni,dove risiedeva anche l'appaltatore della riscossione dei fitti,secondo un uso che hanno poi conservato nel tempo.

Nel I805,con la vendita dei terreni al Principe Pignatelli,cessava l'influenza del Monastero di S.Benedetto di Monteroduni e di Montecassino,durata oltre mille anni,ma si era ormai innescato il processo di integrazione dei due popoli che,alimentato anche successivamente,ha portato tante famiglie dell'antico Monastero di Vallelonga a risiedere stabilmente nel Comune di Monteroduni.

III.3. IL CONTRIBUTO DEL MONASTERO ALLA LINGUA

Un altro merito dei Benedettini da porre nella giusta evidenza e' il loro alto contributo all'unitarieta' della lingua ed alla formazione del volgare italiano.

I monaci,in quanto conservatori,trascrittori e studiosi degli antichi testi classici,erano i primi depositari del latino come linguaggio scritto e parlato,che solo poteva assurgere ad idioma unitario e di comune intesa tra popoli cosi' diversi sia in Italia che fuori,e primo nezzo della loro integrazione e convivenza.

La prima azione del Monastero di S.Benedetto di Monteroduni sui Bulgari insediatisi nel territorio dell'attuale Vallelonga fu dunque l'insegnamento della lingua,obiettivo gia' pienamente centrato nel 790,come gia' visto (III.4.5.,pp.I92-I93).

Il latino fu non solo il linguaggio usato inizialmente,ma anche il nucleo della naturale evoluzione che porto' al volgare italiano.

In Italia l'avvento ufficiale del volgare e' fissato al secolo XIII,

ma vi sono frasi precedenti che, sebbene considerate solo monumenti storici, testimoniano comunque tutto l'incessante lavorio preparatorio: abbiamo un documento lucchese del 746, un indovinello relativo alla scrittura dei primi anni del secolo IX, il placito cassinese del 960, un'iscrizione del II35 scolpita sul Duomo di Ferrara, ed i frammenti di un libro di banchieri fiorentini del I2II (III.4.I3., p.I5).

Il placito di Capua del 960, riguardante alcuni possedimenti di Montecassino della Flumetica e di terre al di la' del Liri, contiene la famosa frase: "Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti" (III.4.11.I., pp.309-3I0). Si tratta di un "volgare illustre", come e' dimostrato dai latinismi (fini, fines; parte Sancti Benedicti), e dal ritmo solenne della frase; in questo e negli altri tre placiti cassinesi si rileva il tentativo di formare una lingua comune (III.4.I4., p.I05).

Gli altri tre placiti, che pure riguardavano dipendenze di Montecassino, tutti del 963, sono quello di Sessa, relativo al Monastero di S.Salvatore in Cocuruzzo, e i due di Teano, entrambi relativi al Monastero femminile di S.Maria in Cingla (III.4.11.I., pp.3II-3I2): anch'essi contenevano delle frasi in volgare molto simili a quella riportata.

Non a caso tali frasi furono pronunciate da testimoni di Montecassino, e cio' dimostra il contributo benedettino alla formazione della nuova lingua italiana.

Occorre infine evidenziare il sicuro influsso benefico esercitato in tal senso sui territori di sua competenza dal Monastero di S.Benedetto di Monteroduni, che distava solo una ventina di chilometri in via d'aria dalla casa madre di Montecassino.

Ricordiamo ancora la curiosita' con cui sentivamo parlare fino a qualche tempo fa gli amici di Vallelonga. Ma chi poteva allora immaginare che il loro "seu po'" corrispondesse a quel "seu" ritrovato tante volte nei Documenti del Monastero? Che le loro frequenti terminazioni in "u" ed il classico "Franciscu" corrispondessero al tronco nominativo o accusativo latino? Che "Sante Vennitte", la frase di amichevole scherno con cui venivano solitamente chiamati, corrispondesse invece a "San Venditto" ovvero

"San Benedetto"? Tutta opera del Monastero di S.Benedetto di Monteroduni,che,nonostante le numerose notizie trovate,presenta tuttora il fascino irresistibile d'un avvincente mistero.

III.4.BIBLIOGRAFIA

III.4.1.B.Barbadoro,La storia nei licei e negli istituti magistrali, I. Il Medioevo,Le Monnier,Firenze,1948.

III.4.2.A.Manaresi,Storia Medioevale,Trevisini,Milano.

III.4.3.L.Rossi,L'eta' medievale,Ando',Palermo,1948.

III.4.4.N.Rodolico,Sommario storico,Vol.I,Le Monnier,Firenze,1958.

III.4.5.G.V.Ciarlanti,Memorie istoriche del Sannio,Cavallo,Isernia,1644.

III.4.6.Istituto Geografico Militare,Foglio 161 della Carta d'Italia: I S.O. S.Agapito,1946;II N.O. Gallo,1942;III N.E. Capriati a Volturno,1946;IV S.E. Monteroduni,1946.

III.4.7.G.Infusino,Se canta Gallo spunta Letino,in Il Mattino del 17/II/1984.

III.4.8.Nuovissima Enciclopedia Universale Curcio,Bergamo,1973.

III.4.9.G.de Giacono,Monteroduni intorno al Mille,Lamberti,Cassino,1987.

III.4.10.G.de Giacomo,Monteroduni dalla Preistoria al Mille,Lamberti, Cassino,1988.

III.4.11.L.Fabiani,La Terra di S.Benedetto,Voll. I e II,Montecassino, 1968.

III.4.12.G.de Giacono,Monteroduni dal Feudalesimo ad oggi,Lamberti, Cassino,1992.

III.4.13.E.Curi,Storia della letteratura italiana,Vol. Primo:Dalle origini alla fine del Quattrocento,Zanichelli,Bologna,1960.

III.4.14.M.Pazzaglia,Letteratura italiana,Vol.I,Zanichelli,Bologna,1985.

CAPITOLO IV

APPENDICE

I DOCUMENTI DELL'AULA II-CAPSULA XLVIII-FASCICOLO III

INTRODUZIONE

I Documenti finora ritrovati riguardanti il Monastero di S.Benedetto di Monteroduni sono i seguenti:

I)Concessione di Ugo I ad Oderisio I,Settembre 1105,Aula III-Capsula XIV-Fascicolo I,n.21. (Leccisotti,I Regesti,Vol.II,p.132).Tale Atto e' stato gia' trascritto dal Gattola (Accessiones.pp.224-225).

2)Tre transunti del Doc. n. I,precisamente:

a)Quello dell'11 ottobre 1401.Aula III-Capsula XVIII-Cassetto I,n.6 (Leccisotti,I Regesti,Vol.II,pp.227-228).

b)Quello del 13 giugno 1401.Aula III-Cpsula XVIII-Cassetto II,n.31 (Leccisotti,I Regesti,Vol.II,p.235).

c)Quello del 24 novembre 1402.Aula III-Capsula XVIII-Cassetto I,n.25 (Leccisotti,I Regesti,Vol.II,p.233).

Sono tutti inediti,ma la loro trascrizione e' di poca importanza,essendo gia' disponibile quella dell'originale.

3)Investitura di D. Fortunato di Novara a Preposito di S. Benedetto di Monteroduni nel 1511.Aula II-Capsula XLVIII-Fascicolo I,n.3 (Leccisotti,I Regesti,Vol. VIII,p.125).Tale Documento e' inedito;ne abbiamo tratto le notizie di interesse dalla Classificazione del Leccisotti.

4)Documenti dell'Aula II-Capsula XLVIII-Fascicolo III (Leccisotti, I Regesti,Vol. VIII, p. 127).Sono tutti inediti e la loro trascrizione e' l'oggetto del presente Capitolo IV-Appendice.

Consistono di circa 750 pagine,e ci furono forniti da Montecassino fin dal 1986 in altrettanti fotogrammi:ne abbiamo trascritto finora circa 400,anche se alcuni in nodo frammentario,dato lo scopo iniziale della ricerca dell'ubicazione del Monastero di S.Benedetto di Monteroduni.

Essi sono di grande importanza non solo per le notizie su Montecassino Monteroduni e Gallo,ma soprattutto quale fonte di certezza giuridica sia per il Monastero che per gli abitanti dei due Paesi.

La numerazione fatta qui e nella nostra precedente pubblicazione

(Monteroduni dal Neolitico al Feudalesimo, pp. II3-I20) e' quella che risulta dall'ordine in cui ci furono dati i fotogrammi, che facevano parte di un'unica pellicola; una precisa classificazione cronologica potra' essere fatta solo dopo la trascrizione di tutti i Documenti.

Riportiamo in quest'Opera la trascrizione dei soli Docc. n.I e n.3I sia perche', dato il ristretto tempo disponibile, non e' stata possibile una necessaria revisione delle copie già fatte, sia per il dubbio valore che verrebbe attribuito ad un lavoro pur cosi' faticoso. In una eventuale pubblicazione potrebbero essere aggiunti subito molti altri Documenti, mentre solo a lungo termine potrebbero essere fatte una trascrizione ed una classificazione completa.

DOCUMENTO N. I

(Fotogrammi nn. I-I3)

INVENTARIO DEI BENI DI S. BENEDETTO DI MONTE RODUNI

FATTO DAL MONACO G.M. FRANCHINI NEL I7I4

TRAMITE NOTAIO LUCA MAIOLA (Copia).

n.I

In Dei nomine Amen.Die decima quarta mense Maij septimae Inditioni millesimo septingentesimo decimo quarto (I7I4) in terra Montisroduni et predicte in Palatio Illustris Domini Scipionis d'Afflitto de Civitate Neapoli solite abitationis Illustrissimi et Reverendissimi Episcopi Iserniensis loco ubi dicitur la porta a basso suis filiibus firmitate regnante.

In nostri presentia constitutus personaliter Remus Pater D. Joseppe Maria Franchini de Padua Monacus Casinensis et ad Prepositurae Santis Predicti ut dixit et ex eius mandato rogato manu Notarii Ioannis Baptiste Barberio de S. Higermano sub die decima quinta mense Martii I7I4. Nobis exibitio et exibenti restituto constat qui sponte asseruit coram nobis,quod cum bono reditus et census Venerabilis Ecclesiq Sancti Benedicti de dicta terra Montisroduni Granciq et Propositura realis Monasterii Montis Casini incuria conducto et redentia malitia multa possedent detrimendum ne in deterius cadant et ad concilianda possibilem sequuritatem in posterum ad conficienda nova Inventaria se velle incumbere asseruit,quapropter vocatis expertis locorum territoriorum et bonorum reddentium dicte Propositure verbum veritatis et eorum confessione descrivere egredimus et q.a multa bona ad ipsam Proposituram dicti Benedicti spectantia sub n.a Censuationis a particularibus dicte terre tenentur,et gabusiis ab aliquibus ante artis temporibus fuerunt legat aliis locis piis contra ius et iustitia,et in grave (...) dicte Propositure ne in postera talia accidant visum est omnes censuarios presentialia curare et eiisdem inculcare ne predicta bona sibi concessa a Santo Monasterio de reliquo alienent seu vendant absqui eiusdem Monasterii

seu Procuratoris lica in scriptis et ne eadem bona ad inanus mortuos sui loca pia et (...) pignorent vendant seu in extremis disponibilis legent seu relinqua quorum quidem territoria si redentium

n. 2

ea est conditio,ut non iam ab q. se Monasterio medio alique instrumento in verum et realem contractum ipsis Particularios nunc possident b.s consequa fuerint sub annuo redditu quem in presenti solvunt:sed cum essent libera et solita concedi de beneplacitis Rev.rum PP. Propositure Casinensis oreterus sub solutione certi canonis,et decime,postea Aficta-tuarii ad evitanda fraudes ipsorum reddentia ad certa pecunia ipsa decia redacta fuit quo usu in nulla ius competens ipsius Monasterii supra dictis canone et decime imminutu profitemur ita ut ipsi hodie possessores possint quoq. tempore compelli ad tolendas decimas sicut autem inventari: et canones sicut expressum est in eodem Inventario:et ad semantum vectum ordinem prius transcrbentur territoria subiecta decimis et canoni,deinde demanialia:igitur bona censuata in terra Montisroduni sunt.

Einde in fortia dicti Remitorii et nostri (...).

D.Ottavius Tartaglione dicte terre Montisroduni qui (...) facti in detta vulgariter loquendo asseruit tenere e possidere un territorio in Monteroduni alla contrada delle Castagnete segnato nel vecchio inventario al n. 56,di capacita' di tre quarti vignato e unito all'altro suo territorio anco vignato confinante da capo la via pubblica da piedi il Patrimoniale Antonio Rienzo,da un lato il Patrimoniale vignato del Rev. D. Simone Todesco,dall'altro lato la vigna censuata quest'hoggi a M.ro Andrea Rienzo spettante a detta Propositura,paga ogni anno a beneplacito di essa Propositura carlini cinque a titolo di renditizio e promette e s'obbliga non alienarlo o venderlo senza licenza in scriptis del detto Sacro Monastero,ne' derogarlo a luoghi Pii o Chiese.

Marco Farallo di detta terra confessa tenere a titolo di renditizio un territorio seu Candavina d'un tt.o in circa segnata nel vecchio Inventario al n.42 spettante a detta Propositura in territorio di Monteroduno loco detto le Pantana confina da capo li beni di D. Carlo Cicogna da piedi il Patrimoniale di Gio. Sanguigno,da lato la vigna Patrimoniale

dell'istesso e il corso dell'acqua ed all'altro lato il fosso vernile detto la Ravicella, paga annuatim a detta Propositura carlini quattro a titolo di renditizio e promette come sopra non venderlo.

n.3

Eustachio Corse di detta terra tiene a titolo di renditizio una Candavina d'un tt.o segnata nel vecchio Inventario al n.52, dove si dice le Schieta, confina da piedi il patrimoniale di D. Fran.co Foglietta, da capo la strada, da lato il transito e dall'altro lato l'istessa strada pubblica, paga a titolo di canone grana quindeci l'anno e promette di non venderlo come sopra.

Agostino Loffreda di detta terra tiene a titolo di renditizio un pezzo di territorio di tre quarti in circa dove si dice le Schieta segnato nel vecchio Inventario al n. 52 parte vignato e parte lavoratorio, confina da capo li beni di Nicola Rienzo da piedi il Monte dei Morti da lato li beni di S. Biase dall'altro lato l'istesso Nicola Rienzo, paga annui di canone un carlino a detta Propositura e promette non venderlo come sopra.

La Cappella del Santissimo Sacramento la Cappella di S. Gios.e e la Corte Principale di questa terra di Monteroduno possiedono contra iustitia un territorio parte aratorio e parte inculto di tomola tredici segnato al vecchio Inventario al n. 28 confinante da capo il Selvatico della Corte Principale, ed il Santissimo Rosario da piedi il corso dell'acqua da un lato la via pubblica e dall'altro lato li beni demaniali di S. Benedetto che si coltivano da Carlo Cicogna, pagano annualmente cioe' la Cappella del SS.mo carlini quattro, S. Gios.e altri carlini quattro e contro la Corte vi sono altre pretenzioni con li patti come di sopra.

Domenico di Clemente e Giacomo di Cristinzio possedono una vigna d'un tt.o e mezzo in circa dove si dice le Castagnete seu la fontana di S. Erme segnata nel vecchio Inventario al n. 66: confina da capo la via pubblica da piedi Nicandro di Rago da un lato il Patrimoniale di Gio. Palladino, dall'altro lato il transito pagano annui carlini tre e promettono come sopra.

Geronima Loffredo vedova del (...) Gio. Diodato e suoi figli tengono una Candavina d'un tt.o in circa loco detto le Schieta segnato nel vec-

chio Inventario al n. 50,confina da capo la strada pubblica da piedi Giambattista Marandola,da un lato li beni di S. Benedetto che tiene censuati Donato Cianfrano dall'altro lato la strada pubblica pagano annui grana sette e mezzo dichiarando

n.4

che detti possessori pretengono che detta Propositura non possieda in detto territorio piu' d'un quarto con patto come di sopra.

CENSUATI

La Cappella del Carmine possiede contra iustitia due pezzi di terra renditii a S. Benedetto in otto carlini annui uno dei quali e' olivetato e posto ove si dice le Castagneta d'un tt.o in circa,confina da capo la strada pubblica da piedi M. Gio.battista Ferretti ed anco da un lato et all'altro lato li beni di S.Benedetto censuati a M. Andrea Rienzo di Monteroduno,e l'altro pezzo anche alle Castagneta seu S.Erme d'un tt.o in circa segnati nel vecchio Inventario al n. 46,confina da capo li beni di Donato Cristinzio ipotecati a S. Chiara di Venafro,da piedi la via pubblica,da un lato li beni di S. Nicola dall'altro lato anco la strada con patto come sopra.

D.Vincenzo Rienzo di detta terra possiede due pezzi di territorio seminatorio dove si dice le Pantana seu la Ravicella con un fossetto in mezzo,quelli al ponte sono incorporati alla Madonna della Libera dal quale D. Giambattista Rienzo confina da capo via pubblica,da piedi gli altri beni di essa Cappella da lato la Ravicella che e' d'un tt.o deve pagare li tre carlini e la decima,l'altro paga solo gr.a tre e mezzo senza decima che e' di mezzo tt.o segnati al vecchio Inventario al n. 31 e 32 promettendo non venderlo ne' alienarlo come sopra.

Nicandro di Rago e la Cappella del Santissimo Sacramento di detta terra possiedono una vigna di tt.a due dove si dice S.Erma confina da capo li beni di Domenico di Clemente e di Giacomo di Cristinzio renditizio a S.Benedetto da piedi la strada pubblica,da lato l'istessa strada e dall'altro lato la fontana pagano annui gr.a quindici segnato al vecchio Inventario al n. 69 con li patti sopradetti.

Donato Cianfrano tiene una Candapina loco detto le Schieta seu il Pon-
ticello d'un tt.o in circa seminatorio confina da capo la strada pubbli-
ca,da piedi il Patrimoniale di Fran.co Foglietta da un lato il corso del-
l'acqua dall'altro lato li Censuali di detta Propositura,che si tengono
dalla vedova Geronima Loffreda paga annui carlini due segnata nel vecchio
Inventario al n. 47 colli Patti come sopra.

Salvatore Pizzi di detta terra tiene un territorio vignato di tre quar
ti renditizio a S.Benedetto in grana dodeci e mezzo l'anno,confina da ca-
po la strada pubblica da piedi li beni della Corte Principale con anco
da un lato e dall'altro lato li beni di Angela di Francesco segnato nel
vecchio Inventario al n. 58 e promette come sopra.

M. Carlo Cicogna di detta terra tiene un territorio alle Pantana di
mezzo tt.o renditizio alla detta Propositura in due grana annui,confina
da capo li beni di D. Bernardo Mattei,da piedi li beni di detta Proposi-
tura che tiene Notar Marco Farallo,dall'uno e l'altro lato li fossi,se-
gnato nel vecchio Inventario al n.7I con li patti sopra detti.

Territori che sono in demanio della Propositura di S.Benedetto,siti
nelle pertinenze di Monteroduni

Un territorio dove si dice Camposacco di tt.a venti in circa demania-
le aratorio di essa Propositura,confina da capo il territorio che tiene
minus iuste la Cappella del Monte dei Morti che fu della stessa Proposi-
tura e corrisponde all'istessa annuo canone carlini nove e sara' di ca-
pacita' di tt.a tre in circa,da lato li stessi beni della Corte Princi pa-
le di tt.a sette in circa,e dall'altro lato patrimoniale la Corte d'un
tt.o segnato al vecchio Inventario al n. 63.

Un territorio d'un tt.o in circa dove si dice il Vado di S.Nicola ara-
torio,confina da capo la strada pubblica da piedi il corso dell'acqua da
un lato li Paduli della Corte Principale e dall'altro lato l'istessa str

Un altro territorio d'un tt.o e mezzo in circa dove si dice il Cavato
aratorio confina da capo il Beneficio di S.Maria in Altissimis,da piedi

la Cappella di S.Leonardo da un lato il corso dell'acqua e dall'altro lato l'istessa Cappella di S.Leonardo.

Un territorio di tt.a due dove si dice Camporidolfo aratorio confina da capo la strada pubblica da piedi la Corte Principale,da un lato l'istessa Corte,da un altro il Patrimoniale di Giose Todesco.

Un territorio dove si dice li Cauronigri di tt.a due in circa aratorio,confina da capo il Selvatico da piedi la strada pubblica,da un lato li beni dei SS. Filippo e Giacomo e dall'altro lato la Cappella del Carmine segnata nel vecchio Inventario al n. 72.

Un territorio dove si dice Casasole di tt.a tre in circa aratorio confina a tutti i lati li beni inculti della Corte Principale.

Un territorio dove si dice Caporeoniro aratorio di tt.a due in circa confina da capo la strada pubblica da piedi anco la strada pubblica da un lato il Patrimoniale di Andrea Biello da un altro lato li beni di S. Biase.

Un territorio dove si dice la Ravicella aratorio di tt.a quattro in circa confina da capo la via pubblica,da piedi li beni di Nicandro di Francesco e da lato li beni di S.Maria dell'Angelo segnata al vecchio Inventario al n. 74.

Un territorio dove si dice S.Erme aratorio di tt.a due in circa confina da capo M. Carlo Cicogna,da piedi li beni di S.Giuseppe da lato la via pubblica e dall'altro lato l'inculto dell' istessa Propositura.

Una candavina di tt.a due in circa dove si dice Campo Fiorito divisa da un fosso ed e' assegnata nel vecchio Inventario al n. 45 confina da capo li beni della Cappella del Santissimo da piedi li beni di S.Maria in Altissimis,da un lato il corso dell'acqua e dall'altro lato la strada pubblica.

Un territorio di tt.a due in circa alla contrada detta Cerreta aratorio confina da capo la strada pubblica da piedi il corso della Lorda da un lato li beni di S. Maria in Altissimis e dall'altro lato li beni di S. Maria della Libera suole affittarsi due tt.a di grano ogni due anni,

segnato nel vecchio Inventario al n.40.

Un territorio alle Castagnete seu Campo S. Erne di un tt.o in circa hora inculto confina a capo il Selvatico della Corte Principale e dagli altri lati li beni della Chiesa di S.Biase,segnato nel vecchio Inventario al n. II.

Un territorio alla Figura di S.Benedetto seu alle Cupelle vicino al Casaleno della detta Figura di tt.a due in circa confina circumcirca li selvatici della Corte Principale segnata nel vecchio Inventario al n.68.

Un territorio alle Castagneta d'un mezzo tt.o in circa inculto confina da capo li beni di Nicola Rienzo,da piedi un fosso,e da un lato il territorio di S.Benedetto,che tiene Carlo Cicogna in affitto,segnato nel vecchio Inventario al n.67.

Dichiarando che questo nuovo Inventario non pregiudichi alle ragioni spettanti a detta Propositura sopra altri corpi esistenti nella detta terra di Monteroduno e posseduti da Particolari,ma che resti libero ad esso Monastero di ripetere e rinovare le predette ragioni contro quelli che tengono occupati li detti corpi nel vecchio Inventario descritti.

Et facto predicto Inventario in prefatus Procuratori dicte Prepositure Sancti Benedicti ad confectionem predicti Inventarii processisse et procedere pure et simpliciter,et bona fide sine dolo et fraude,et ad presens in dicta Propositura aliqua alia territoria tam demanialia quam addentia quantitates esse huc usque et ad eius notitiam processisse et predicta esse iuravit.Protest.ne mediante quod si in futuro forte ad eius notitia aliqua alia territoria tam demanialia quam reddentia in hac terra non inventariavit voluit quod apposita pro non appositis et non appositis pro appositis habeantur et similiter prefatus Proc. protestavit quod in confusione predicti inventari nulla in futuris preiudicis in Inventario Predicte Proposituré que quidem iura ut liceat et illis uti suo loco et tempore in iudicio sive extra,pro ut ei melius promissus fuit omni modo melioris.De quo quidem inventarii prefatus Proc. ut supra statuit requisivit nos,quod de predictis omnibus conficere deberemus publicum Instrum. opportunis.Licet aliena manu estracta sit protocolli mei Notarii Luca Maio

Eodem retroscripto de prosequendo (...) inventariandi bona spectantia ad dictam Proposituram Sancti Benedicti Ego Notarius Luca Maioli Rev. D. Joseph Tedeschi cum Reg.o Indice ad contrastus Andreano Rienzo dicte Propositure Montisroduni precedente (...) Joseph Maria Franchini Proc.re obsequitavimus ad terram Galli ad fines eruendi veritatem.Expertis illius terrae super ceteris bonis,nempe territoriis,sitis,pariter intra fines terre Montisroduni super Montaneis et signanter in locis infra dicendis, eo quia Incole dicte terre Galli eadem territoria colunt et nomina confinantia certo certius scire possunt depositiones (...) habuimus in eadem re a Joanne Baptista Rocchio,a Domenico Boiano,a Paulo Chiodi expertis dicte terre Galli.Igitur territoria possidentia a civibus dicte terre Galli sunt.

Un territorio di tt.a quattro in circa alla Valle di S.Agapito aratorio segnato nel vecchio Inventario al n. I7,confina da capo e da un lato Berardino Perraglia dall'altro lato la via e da piedi li beni di Clemente di Pietrantuono,si tiene dal Rev. D.Vincenzo Assalone e paga ogni due anni un tt.o di grano e promette non venderlo,non alienarlo,ne' lasciarlo a luoghi Pii,senza licenza del detto Monastero.

Un territorio di tt.a quattro tutto un corpo loco dove si dice la Fontana delli Porcini segnato al vecchio Inventario al n. I7,aratorio libero della Propositura di S.Benedetto solito ad affittarsi alle genti del Gallo ed al presente si coltiva da Vincenzo Rocchio di detta terra confina da capo il Sig. D.Carlo Penna,l'erede di Teodoro Sellitto e lo inculto da li piedi Ercole Barbato li beni Principali di Monteroduno,da un lato li beni delli eredi di Vincenzo Chiodi.

E piu' un territorio alla Fontana di S.Benedetto di tt.a sei in circa aratorio,segnato nel vecchio Inventario al n. I5.

Un territorio (loco) detto Colle Iapietro seu Starza longa aratorio d'un tt.o

e mezzo circa segnato nel vecchio Inventario al n.9 confina da capo li dotali di Abramo Castaldo,da piedi li beni di Gios.e Perraglia ed un lato la strada pubblica dall'altro lato li beni di Luisa Barbato,e li dotali d Clemente di Pietrantuono,qual territorio si possiede oggi la meta' da Antonio Marzucco e l'altra meta' dagli eredi di Bartolomeo Marzucco,e pagano un quarto di grano in ciascheduno ogni due anni promettendo col patto come sopra.

Un territorio alla fontana delli Porcini di un tt.o e mezzo in circa aratorio,confina da un capo l'inculto,da piedi il seminatorio che divide gli altri seminatori di S.Benedetto da un lato li beni del Sig. D.Carlo Penna,dall'altro lato li herede di Teodoro Sellitto,se ne Paga ogni due anni un quarto di grano di renditizio con li patti sopradetti e vendendosi si dovra' Pagare la quarta parte al Monastero di S.Benedetto segnato al vecchio Inventario al n.2.

Un territorio dove si dice la Candavinella di S.Benedetto aratorio vicino la Chiesa diruta di S.Benedetto di tt.a sette attorniata da lenetoni e via pubblica e' liberò del Monastero e suole affittarsi a persone del Gallo segnato nel vecchio Inventario al n. 33.Si possiede da Vincenzo Rocchio.

Un territorio alla fonte di S.Benedetto d'un tt.o e mezzo,confina da capo la strada pubblica da lato da piedi e dall'altro lato li beni di Catarina Rocchio renditizio segnato nel vecchio Inventario al n.I8 lo possiede a titolo di renditizio Giosc Castaldo del Gallo,paga ogni due anni un quarto di grano con li Patti sopradetti.

Un altro territorio alla fontana di S.Benedetto di tt.a due aratorio segnato nel vecchio Inventario al n. I5,confina da capo la via pubblica, da piedi la Candavinella di S.Benedetto,da un lato S.Lucia di Monteroduno e dall'altro lato li eredi di Giulio Barbato la possiede a renditizio Antonio Marzucco del Gallo e paga ogni due anni coppe due di grano con li sopradetti patti.

n.IO

Un territorio dove si dice alla Forcella Cantalupo aratorio d'un tt.o in circa confina da capo M. Angelo Cipollone,da piedi Clemente di Pietroantuono comprato da Leonardo Rocchio,da un lato inculto,e da un altro lato Vittoria Rocchio renditizio della detta Propositura,e si tiene da Gios.e Chiodo havuto in dote da Antonia Barbato,Paga ogni due anni una coppa di grano con li suddetti patti.

Un altro territorio dove si dice il Lacourso seu laco Jacurso passa in medio la strada pubblica,confina da capo Antonio di Pietrantuono,da lato Pietro Rocchio,da piedi Dom.co Carpioni,e' Renditizio alla detta Propositura,lo tiene Bernardino Barbato,paga ogni due anni una coppa di grano con li patti suddetti.

Un territorio d'un tt.o e mezzo in circa loco detto la Fonte di S. Benedetto confina da capo Gios.e Castaldo,Renditizio,da piedi il vallone detto li Maragoni,da un altro lato la via pubblica dall'altro lato lo inculto,lo tiene a titolo di renditizio Catarina Rocchio del Gallo, Paga ogni due anni mezzo tt.o di grano con li suddetti patti segnato nel vecchio Inventario al n. I8.

Un territorio al Colle delli Capponi d'un tt.o e mezzo in circa libero di detta Propositura confina da un lato la Corte Principale di Monteroduno,da piedi li beni di S.Agostino di Monteroduno,da un lato l'istessa Corte,suole affittarsi dalle genti del Gallo e presentemente lo coltiva Vincenzo Rocchio del Gallo come affittatore.

Benedetto Mastro del Gallo tiene a titolo di Rendito un territorio di tt.a due e mezzo in circa tutto un corpo al Laco Jacurso confina da capo Jacovo Mastro parimente Renditizio,da piedi Antonia Perraglia anco Renditizio e dalli lati l'istesso Jacovo Mastro Renditizio paga alla detta Propositura ogni due anni mezzo tt.o di grano.

n.II

Domenico Mastro possiede a titolo di rendita un territorio al laco Lacurso di tt.a due e mezzo confina da capo Filippo Mastro Renditizio da piedi la via e l'herede di Dom.co Barbato alias Broccoli da lato Gia-

como Mastro renditizio e dall'altro lato Gios.e Perraglia anco renditizio,paga alla detta Propositura ogni due anni di grano mezzo tt.o con li sopradetti Patti.

Giacomo Mastro tiene a titolo di rendito un territorio all'istessa contrada di Laco Lacorso di tt.a due e medio confina da capo Filippo Mastro renditizio,da lato Antonia Perraglia da piedi Dom.co Mastro renditizio e dall'altro lato Benedetto Mastro,paga ogni due anni medio tt.o di grano con li sopradetti patti.

Antonia Perraglia et al presente il Rev. D. Fran.co Perraglia tiene a titolo di renditizio un pezzo di territorio al laco Lacurso d'un tt.o in comune e l'altra parte si possiede da Filippo Mastro venutoli in divisione di quattro fratelli e quota del Sig. D.Fran.co e' sub divisione confina da tutti i lati con le sopradette partite che si tengono a renditizio dagli altri di casa Mastro,Paga ogni due anni un quarto di grano con li patti sopradetti.

Filippo Mastro possiede l'altro pezzo havutolo nella subdivisione di mezzo tt.o nell'istessa contrada con li stessi confinanti,paga ogni due anni in rendito un quarto di grano.

Fabio Sellitto tiene a titolo di rendito un territorio d'un tt.o attaccato alla Candavina di S.Benedetto di sopra e da un lato la via pubblica da piedi la candavina suddetta paga ogni due anni una coppa di grano con li sudetti patti.

Antonio Perrino tiene a rendito un territorio di mezzo tt.o in circa avuto in dote dalla figlia della figlia di Berardino Rocchio al laco Lacurso confina da capo Fabio Sellitto,da piedi la via da lato Berardino Rocchio,che tiene altro mezzo tt.o,anco renditizio,dall'altro lato

n.I2

S.Lucia di Monteroduno,anco renditizio di Angelo Farallo,che l'ebbe in debito da Sebastiano Rocchio,che anco era renditizio,essendo stato prima tutto un corpo di un tt.o e mezzo,che si possedeva ab antico da Gio. Rocchio,diviso poi da tre figli,Paga unito con gli altri due,cioe' ogni due anni un quarto di grano alla detta Propositura.

Benedetto Rocchio tiene l'altro mezzo tt.o a rendito,confina con l'istessi e Paga come sopra s'e' detto.

Santa Lucia di Monteroduno tiene l'altro mezzo tt.o havuto in lascito da Angelo Farallo,che l'hebbe in debito da Sebastiano Rocchio,e percio' deve pagare la sua porzione.

Clemente e Michele Pietroantuono tengono a rendito dalla detta Propositura un pezzo di territorio di tt.a cinque in comune diviso,cioe' esso Clemente ne possiede tre parti Michele una,confina a mezzogiorno il Selvatico alla calata del sole li beni dell'istesso Clemente comprati dalla Signora d'Afflitti antecessori Padroni di Monteroduno ed all'oriente Pietro Vecchio pagano ogni due anni alla Propositura due tt.a di grano,cioe' un tt.o e mezzo esso Clemente e mezzo tt.o il detto Michele.

Clemente di Pietroantuono tiene un altro pezzo di territorio di tt.a due in circa comprato da Gios.e Canale senza il consenso del detto Monastero confina col territorio di tt.a due,loco detto la Macchia delli gigli demaniale che s'affitta come sotto si dira',da settentrione,a mezzogiorno col territorio (...) detto Clemente dotale.

Un territorio (...) di tt.a due all'istessa contrada alla Macchia delli Gigli demaniale d'essa Propositura confina col sopradetto renditizio di Clemente di Pietroantuono a longo a longo e Nicola Sellitto da piedi col Selvatico,s'affitta ogni due anni un tt.o di grano ed in presente lo tiene Antonio Rocchio.

n.13

E piu' un territorio con due olive di mezzo tt.o si trova incolto, dove si dice sotto Camposacco,confina da capo con l'altro pezzo di territorio di detta Propositura parimente nella Contrada di Camposacco di tt.a venti,da piedi dove si dice la Grotta del Carmine,dai lati li marroni di pietra nelli confini di Monteroduno.

Dichiarando in questo nuovo Inventario,che in ogni qualunque futuro tempo venendosi in cognizione da alcuno corpo o demaniale o renditizio d'essa Propositura di S. Benedetto che quelli nel presente inventario

non si fosse fatta menzione possi il Sacro Monastero promuovere le sue pretenzioni azioni e ragioni e resti aperto l'addito d'aggiungere al presente Inventario tutte le partite che si trovavano senza pregiudicare alla validita' del medesimo.

De facto ope de Inventario Prefatus Provisor dicte Propositure Sancti Benedicti ad confectionem predicti inventarii processisse,et procedere pure et simpliciter,et bona fide sine dolo et fraude,et ad presens in dicta Propositura aliqua alia bona nempe territoria,tam demanialia,quam Reddentia quantitates esse huc usque et ad eius notitia processisse et predicta esse iuravit.Protest.ne mediante quod si in futuro forte ad eius notitia aliqua alia territoria supradicta in hac terra Galli non inventariavit voluit quod apposita pro non appositis et non apposita pro appositis habeantur et similiter prefatus Procurator protestavit quod in confusione dicti Inventarii nulla in futuris iudiciis in Inventario predicte Prepositure (...) liceat et illis uti suo loco et tempore in iudicio sive extra,pro ut ei melius promissus fuit omni modo melioris (...)

De quo quidem Inventario prefatus Proc.r ut supra statuit requisivit nos quod de pred.' omnibus conficere deberemus (...) opportunis.

Licet aliena manu extracta sit (...) copia a suo (...) Protocolli mei Notarii Luca Maiola saluo et in fidem...

DOCUMENTO N. 3I

(Fotogramma n. 239)

IL BENEFICIO DI S. BENEDETTO

Dichiaro con questa che il Beneficio di S.Benedetto,eretto dentro La Matrice di Monteroduni,per quanto a me consta non e' ornato di Catedra e Procuratore di Visita,ma e' solamente d'una messa in settimana.

Isernia,2 marzo I513 B. Vescovo di Isernia.

INDICE

DEDICA p. I

INTRODUZIONE p. 2

CAPITOLO I. UBICAZIONE E TERRITORI DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI MONTERODUNI

I.1. ESISTENZA E DOCUMENTI p. 5

I.2. UBICAZIONE DEL MONASTERO p. 6

I.2.1. Sua esatta posizione p. 6

I.2.2. Una ubicazione errata da scartare definitivamente p. 7

I.3. I POSSEDIMENTI DEL MONASTERO p. I3

I.4. BIBLIOGRAFIA p. I4

CAPITOLO II. LE VICENDE DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI MONTERODUNI

II.1. DALLE ORIGINI ALLA FINE DEL SECOLO XI p. I5

II.2. DAL II05 al I349. DISTRUZIONE DEL MONASTERO p. I7

II.3. DAL I349 AL I805. L'ALTARE DI S. BENEDETTO NELLA CHIESA DI S. MICHELE A MONTERODUNI p. 20

II.4. BIBLIOGRAFIA p. 2I

CAPITOLO III. S. BENEDETTO DI MONTERODUNI ED IL SUO CONTRIBUTO ALLA CIVILTA' DI UN POPOLO EUROPEO

III.1. CONSIDERAZIONI GENERALI p. 22

III.2. S. BENEDETTO DI MONTERODUNI E I BULGARI p. 22

III.3. IL CONTRIBUTO DEL MONASTERO ALLA LINGUA p. 26

III.4. BIBLIOGRAFIA p. 28

CAPITOLO IV-APPENDICE.I DOCUMENTI DELL'AULA II-CAPSULA XLVIII-FASCICOLO III

INTRODUZIONE p. 29

DOCUMENTO N.1 p. 3I

DOCUMENTO N.3I p. 43

INDICE p. 44

44